

Bruno Marolo

WASHINGTON Donald Rumsfeld si sente di nuovo forte. Crede che la sua poltrona di ministro della Difesa sia sicura, almeno fino alle elezioni. Per dimostrare di avere la situazione in pugno ieri ha organizzato un colpo di scena. Ha riempito un aereo di giornalisti e operatori televisivi ed è volato a Baghdad, nel sinistro carcere di Abu Ghraib dove è scoppiato lo scandalo delle torture. Ha arringato le truppe e ha trovato il modo di farsi applaudire. «State facendo un ottimo lavoro» ha detto. Per la prima volta da quando lunedì era stato messo sotto il torchio dalla commissione del Senato per le forze armate, ha ritrovato un sorriso che si è trasformato in risata aperta tra le ovazioni dei soldati. «Abbiamo incassato un colpo duro - ha esclamato - ma non sarà un colpo mortale». Si riferiva al morale delle forze di occupazione ma la frase riflette anche lo stato della sua carriera. Le immagini di un americano con la testa tagliata hanno ridestato gli umori combattivi della nazione e il governo ne approfitta per tentare di voltare pagina, continuare la guerra e lasciarsi alle spalle lo scandalo. Rivolto alle guardie carcerarie di Abu Ghraib, Rumsfeld non ha usato giri di parole. «Le cose avvenute qui sotto la nostra responsabilità - ha detto - sono state un pugno nello stomaco per tutti noi. Ma non permettete ad alcuno di dire che l'America è un problema per il resto del mondo, perché non è vero. Supereremo questo periodo difficile, questo è sicuro».

Mentre il ministro visitava il carcere, elicotteri da combattimento americani volavano bassi su Baghdad. Le mitragliatrici pesanti sulle torrette erano puntate verso l'esterno, verso una città in cui gli occupanti non si sentono sicuri. Rumsfeld è passato su un veicolo blindato tra i recinti di filo spinato dai quali tremila prigionieri lo fissavano. Qualcuno scuoteva il pugno o mostrava il pollice verso, ma la maggior parte sembrava impassibile. Nell'assemblea delle truppe si è parlato molto dei problemi quotidiani in zona di guerra e poco dello scandalo. Ancora una volta Rumsfeld ha assicurato che punirà i colpevoli: un modo come un altro per negare di essere colpevole egli stesso. «Questa non è una ispezione - ha dichiarato - se qualcuno crede che io sia in Iraq per buttare acqua sul fuoco si sbaglia. Il governo degli Stati Uniti prenderà i provvedimenti necessari contro le persone condannate per qualche abuso. Il nostro sistema giudiziario

Rumsfeld a Baghdad: un lavoro magnifico

In Iraq per cercare applausi fra i soldati. Nel carcere delle torture dice: puniremo i colpevoli



NYT: il cambiamento di regime a Baghdad ha qualche possibilità di successo senza cambiare il regime negli Usa?

»

Un soldato americano controlla la folla di parenti davanti alla prigione di Abu Ghraib. A sinistra Donald Rumsfeld in viaggio verso Baghdad



altre accuse della famiglia alla Casa Bianca

Gli amici dell'americano decapitato: per i terroristi era una spia d'Israele

NEW YORK Nick Berg, l'americano della Pennsylvania la cui decapitazione filmata è stata diffusa su un sito web in tutto il mondo, aveva detto a conoscenti in Iraq di essere stato arrestato dalla polizia irachena e trattenuto per 13 giorni perché aveva un cognome di origine ebraica e un timbro dello stato di Israele sul passaporto. «Pensavano che era una spia di Israele», ha riferito Hugo Infante, un giornalista della agenzia di stampa Upi che alloggiava allo stesso albergo di Berg a Baghdad e che aveva chiacchierato con il gio-

vane americano dopo il rilascio. Berg è stato visto vivo l'ultima volta il 10 aprile quando ha lasciato l'hotel al Fanar a Baghdad. Il giovane era stato arrestato dalla polizia irachena a Mosul il 24 marzo e tenuto sotto chiave fino al 6 aprile. Il suo cadavere è stato trovato l'8 maggio appeso a un cavalcavia a pochi chilometri a est dell'aeroporto di Baghdad. La testa mozzata di Berg era depositata sul ciglio della strada, ha detto una fonte del governo americano a Baghdad. Secondo i genitori gli Stati Uniti sono responsabili per

la detenzione illegale del figlio che era andato in Iraq in cerca di lavoro come antennista. La famiglia di Berg ritiene che la prolungata prigionia del figlio gli abbia impedito di lasciare l'Iraq come previsto a fine marzo quando ancora la situazione in Iraq non si era deteriorata e non era cominciata l'ondata dei rapimenti dei civili stranieri.

Durissime sono le parole del padre di Nick. Per Michael Berg, suo figlio è morto «per i peccati di George Bush e di Donald Rumsfeld». Michael Berg, un pacifista, ha addossato l'intera responsabilità della morte del figlio all'amministrazione americana. «Mio figlio è morto per i peccati di Bush e Rumsfeld. L'amministrazione ha provocato tutto questo», ha detto Berg alla radio della Pennsylvania Kyw-Am. Alal vigilia del funerale del figlio, Berg ha criticato l'amministrazione per la guerra in Iraq e le misure restritti-

ve anti-terrorismo varate l'11 settembre. Il padre dell'ostaggio ucciso ha criticato il «Patriot Act» come un «colpo di Stato» e ha aggiunto: «Questa non è la stessa America in cui sono cresciuto io».

Per quanto riguarda l'esecutore materiale del barbaro crimine, gli Usa non hanno dubbi: a decapitare Nick Berg è stato Abu Mussab al Zarqawi, il capo della sezione irachena di Al Qaeda. «Le informazioni che abbiamo ricevuto dimostrano che è stato Zarqawi», ha detto il generale Ricardo Sanchez ad alcuni giornalisti nella capitale irachena. A indicare il terrorista giordano sono state fonti dell'intelligence statunitensi. Ed ora è proprio al Zarqawi l'obiettivo principale delle ricerche delle squadre speciali antiterrorismo. L'ordine è perentorio: la cattura, vivo o morto, del capo di Al Qaeda in Iraq è «priorità assoluta».

è serio, professionale e sta facendo il suo corso». L'inchiesta è bene avviata su binari che il ministro controlla strettamente: una mezza dozzina di soldati della riserva sarà processata dalla corte marziale, la generale donna che comandava la loro brigata, una riservista anche lei, è stata rimossa dall'incarico, i vertici della gerarchia sono salvi. Un umorista americano ha riassunto la linea di difesa del ministro Rumsfeld così: «Io non ho colpa, da solo tanto gli ordini».

Per andare a Baghdad, Rumsfeld si è servito di uno dei quattro aerei che il ministero della Difesa chiama «i cavalieri dell'apocalisse». Si tratta di Boeing 747 attrezzati per consentire al presidente degli Stati Uniti e al ministro della Difesa, oppure al capo di stato maggiore, di rimanere in volo per molte ore e comunicare in codice tra loro in caso di guerra nucleare. Dall'America dove la terra ancora gli scotta sotto i piedi il ministro ha raggiunto il Kuwait in 14 ore, con due rifornimenti di carburante durante il volo, e si è fatto portare da un elicottero a Baghdad. Ha ignorato la regola del Pentagono secondo cui ministro e capo di stato maggiore non debbono viaggiare sullo stesso aereo e ha condotto con sé il generale Richard Myers. La missione era di importanza vitale per lui: l'applauso delle truppe era indispensabile per

convincere gli elettori che la guerra può ancora essere vinta.

Dietro la facciata, tuttavia, il partito di governo è dilaniato dai contrasti. Donald Rumsfeld, con i suoi 71 anni e la sua collezione di fallimenti in Iraq, tenta di salvare le apparenze fino alle elezioni americane del 2 novembre ma potrebbe essere scaricato subito dopo anche se il presidente Bush vicesse. William Kristol, uno tra i più accaniti neo conservatori che hanno spinto per la guerra, ora ammette che perfino alcuni entusiasti della prima ora consigliano al presidente di dare una dimostrazione di forza e poi ritirarsi dall'Iraq. Basterà? Thomas Friedman, un editorialista del New York Times che ha incoraggiato l'invasione dell'Iraq, ora è pentito. «È tempo di domandarci - ha scritto - se il cambiamento di regime a Baghdad abbia qualche possibilità di successo senza cambiare il regime a Washington».

Dalla Croce Rossa nuove accuse su Guantanamo

Sevizie, i manuali Cia e Pentagono messi in pratica anche sugli afgani. Due danesi: vedemmo gli inglesi torturare

Portano il timbro dei legali del Pentagono le tecniche di interrogatorio previste per i detenuti iracheni. A dirlo è lo stesso segretario alla Difesa Rumsfeld, nell'audizione davanti alla commissione del Congresso. Gli orrori indiscutibili delle foto circolate in questi giorni sono altro, dice, una degenerazione, un corpo estraneo nel tessuto sano delle forze armate. Eppure a scorrere l'elenco dei comportamenti consentiti dall'esercito americano durante gli interrogatori di prigionieri si trova qualcosa di non troppo diverso. Certo non si parla nero su bianco di abusi sessuali come mezzo lecito per acquisire intelligence, ma si elencano una serie di pressioni fisiche e psichiche che vanno dalla privazione del sonno, alla deprivazione sensoriale, dall'assunzione di posizioni stressanti all'isolamento prolungato, alla presenza di cani addestrati durante gli interrogatori: si tratta di tecniche che, formalmente, necessitano l'approvazione scritta da parte di un superiore. Quello che non è chiaro, e a scriverlo è il Wall Street Journal, è se queste tecniche siano state lette dai militari come un tacito consenso a farne liberamente uso. Il dubbio non è fuori luogo. L'inasprimen-

to delle tecniche di interrogatorio in Iraq sembrerebbe essere il risultato di un'applicazione estesa delle «speciali procedure operative» adottate nella base di Guantanamo e mediata dallo stesso generale Geoffrey Miller, che avrebbe illustrato ai suoi colleghi in questi giorni sono altro, dice, una degenerazione, un corpo estraneo nel tessuto sano delle forze armate. Eppure a scorrere l'elenco dei comportamenti consentiti dall'esercito americano durante gli interrogatori di prigionieri si trova qualcosa di non troppo diverso. Certo non si parla nero su bianco di abusi sessuali come mezzo lecito per acquisire intelligence, ma si elencano una serie di pressioni fisiche e psichiche che vanno dalla privazione del sonno, alla deprivazione sensoriale, dall'assunzione di posizioni stressanti all'isolamento prolungato, alla presenza di cani addestrati durante gli interrogatori: si tratta di tecniche che, formalmente, necessitano l'approvazione scritta da parte di un superiore. Quello che non è chiaro, e a scriverlo è il Wall Street Journal, è se queste tecniche siano state lette dai militari come un tacito consenso a farne liberamente uso. Il dubbio non è fuori luogo. L'inasprimen-

to delle tecniche di interrogatorio in Iraq sembrerebbe essere il risultato di un'applicazione estesa delle «speciali procedure operative» adottate nella base di Guantanamo e mediata dallo stesso generale Geoffrey Miller, che avrebbe illustrato ai suoi colleghi in questi giorni sono altro, dice, una degenerazione, un corpo estraneo nel tessuto sano delle forze armate. Eppure a scorrere l'elenco dei comportamenti consentiti dall'esercito americano durante gli interrogatori di prigionieri si trova qualcosa di non troppo diverso. Certo non si parla nero su bianco di abusi sessuali come mezzo lecito per acquisire intelligence, ma si elencano una serie di pressioni fisiche e psichiche che vanno dalla privazione del sonno, alla deprivazione sensoriale, dall'assunzione di posizioni stressanti all'isolamento prolungato, alla presenza di cani addestrati durante gli interrogatori: si tratta di tecniche che, formalmente, necessitano l'approvazione scritta da parte di un superiore. Quello che non è chiaro, e a scriverlo è il Wall Street Journal, è se queste tecniche siano state lette dai militari come un tacito consenso a farne liberamente uso. Il dubbio non è fuori luogo. L'inasprimen-

to delle tecniche di interrogatorio in Iraq sembrerebbe essere il risultato di un'applicazione estesa delle «speciali procedure operative» adottate nella base di Guantanamo e mediata dallo stesso generale Geoffrey Miller, che avrebbe illustrato ai suoi colleghi in questi giorni sono altro, dice, una degenerazione, un corpo estraneo nel tessuto sano delle forze armate. Eppure a scorrere l'elenco dei comportamenti consentiti dall'esercito americano durante gli interrogatori di prigionieri si trova qualcosa di non troppo diverso. Certo non si parla nero su bianco di abusi sessuali come mezzo lecito per acquisire intelligence, ma si elencano una serie di pressioni fisiche e psichiche che vanno dalla privazione del sonno, alla deprivazione sensoriale, dall'assunzione di posizioni stressanti all'isolamento prolungato, alla presenza di cani addestrati durante gli interrogatori: si tratta di tecniche che, formalmente, necessitano l'approvazione scritta da parte di un superiore. Quello che non è chiaro, e a scriverlo è il Wall Street Journal, è se queste tecniche siano state lette dai militari come un tacito consenso a farne liberamente uso. Il dubbio non è fuori luogo. L'inasprimen-

Nuovi scontri a Karbala e Najaf. A Mosul uccisi due civili turchi

BAGHDAD Anche ieri ripetuti scontri hanno opposto nella città santa di Karbala forze americane e i seguaci di Moqtada al Sadr, il cosiddetto Esercito del Mahdi. Gli scontri hanno avuto luogo nei pressi del mausoleo dell'Imam Ali Hussein, uno dei massimi santuari sciiti che si trova nel centro della città. Stando a un testimone oculare, i miliziani hanno attaccato un carro armato Usa con alcune granate e lo hanno danneggiato seriamente. Non si è parlato di vittime ma il dottor Muntzer Saad, che lavora presso il principale ospedale della città, ha detto che sono stati ricoverati sette feriti, tra i quali tre giovani miliziani di Sadr e altri due in gravi condizioni. Scontri anche a Najaf, dove due iracheni sono rimasti uccisi e altri sei feriti in combattimenti fra miliziani sciiti e soldati della coalizione. Le vittime sono in maggioranza

civili secondo quanto ha indicato un dirigente dell'ospedale Hakim. I combattimenti sono cominciati l'altro ieri sera con scambi di colpi d'arma da fuoco nei pressi del mausoleo dell'Imam Ali Hussein, nel centro di Najaf, dopo la conferenza stampa nella quale Sadr ha detto di voler continuare a combattere contro le forze di occupazione. Il nuovo capo della polizia di Najaf ha accusato ieri i miliziani del leader ribelle di terrorizzare la popolazione e ha quindi esortato l'Esercito del Mahdi a lasciare la città santa nel centro dell'Iraq. A Mosul due cittadini turchi sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco mentre andavano al lavoro in auto all'aeroporto. Mentre a Baaquba, un iracheno che lavorava come interprete per le forze armate Usa è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco in un agguato.

scorso il governo americano ha dato il consenso all'applicazione di tecniche di interrogatorio basate sull'inversione del ritmo del sonno dei detenuti, sull'esposizione al caldo e al freddo, alla musica violenta e alle luci acccecanti. Il quotidiano cita responsabili della Difesa, secondo i quali esiste una lista segreta di 20 tecniche di interrogatorio approvata ad alto livello

al Pentagono e al Dipartimento della Giustizia. Si tratta di sistemi volti a spossare fisicamente e psicologicamente i detenuti in attesa dell'interrogatorio. La lista prevede che si possa tenere un detenuto in piedi per quattro ore di fila e che si possa interrogare un prigioniero «senza vestiti», anche se non è consentito il contatto fisico tra l'interrogato e l'inquirente.

Si ignora se tali tecniche siano state applicate anche nel famigerato carcere iracheno di Abu Ghraib. Quel che è certo è che nel prontuario di tecniche ammesse dal generale Ricardo Sanchez per le truppe americane in Iraq è sostenuto dai legali del Pentagono, si considera compatibile con la Convenzione di Ginevra un'insonnia forzata di 72 ore, o un'altret-

tanto lunga deprivazione sensoriale, come un cappuccio sulla testa che impedisce di vedere, sentire e respirare agevolmente.

Tecniche più crudelmente raffinate sono tornate in auge anche nelle file della Cia dopo l'11 settembre, mutate da altri tempi a scopo di raccolta di intelligence. Una di questa, il water boarding, consiste nel ficcare la testa del detenuto sott'acqua inducendolo a credere di morire affogato. Oppure, nel consegnare o (far credere di volerlo fare) il prigioniero ad un altro paese, dove potrebbe essere mandato a morte. E ancora nel privare i detenuti di cibo, acqua, luce, medicine.

Gli interrogatori condotti dalla Cia sono talmente duri che l'Fbi, secondo fonti del New York Times, eviterebbe con cura di coinvolgere i propri agenti. E gli stessi agenti della Cia, per non incappare nel rischio di una virata ai vertici che potrebbe provocare un ripensamento sui mezzi leciti per proteggersi dal terrorismo, agirebbero in paesi terzi, affidando il lavoro sporco ad altri, in modo da garantire almeno formalmente il rispetto delle leggi americane che vietano la tortura. I membri del Congresso

usciti sconvolti dalla visione delle 1800 foto shock sulle nefandezze di Abu Ghraib farebbero bene ad allungare lo sguardo oltre il carcere iracheno. Quella ragazzina del West Virginia che tiene al guinzaglio un iracheno e che spiega di aver visto cose ben peggiori che non quelle mostrate dalle foto, alla fine potrebbe non essere la peggiore delle mele marce.

Intanto nello scandalo delle torture commesse da truppe americane e britanniche contro i prigionieri in Iraq spuntano due testimoni occidentali: si tratta di altrettanti operatori sanitari danesi, che avrebbero assistito alle sevizie di soldati inglesi su due detenuti iracheni, uno dei quali sarebbe poi morto. Lo ha riferito ieri a tarda sera il ministero della Difesa danese.

ma. m.

clicca su

Su l'Unità Online

www.unita.it

si può leggere la traduzione integrale del rapporto della Croce Rossa